

## W. BION: Psicoanalisi come scienza?

Dssa. Giuliana Mozzon.

“La tecnica si genera solo quando, da molte osservazioni di esperienza, si forma un giudizio generale ed unico, riferibile a tutti i casi simili”.  
Aristotele, *Metafisica*, libro I,  
981 a, 6-8.

Freud dedicò tutta la sua attività di ricercatore allo scopo di far accogliere la psicoanalisi tra le scienze, piuttosto che tra le arti o le religioni.

Dal “Progetto” fino all’ “Io e l’Es”, dal “Settimo capitolo” dell’ “Interpretazione dei sogni” fino alle “Nuove Lezioni introduttive” si battè per questa proposta di cui era estremamente convinto.

Altrettanto convinto è stato W. Bion, la cui opera idealmente porta avanti il progetto freudiano, proponendo la psicoanalisi nel suo statuto di scienza.

A mio avviso le due posizioni sono simili e al tempo stesso diverse, Freud aveva un bisogno politico del riconoscimento dello statuto di scienza alla psicoanalisi, Bion ha un bisogno operativo, vuole scoprire una metodologia scientifica che possa illustrare l’ambito clinico.

Bion per questo motivo non ha mai abbandonato un punto di vista scientifico, guardando con rispetto al substrato biologico di ogni attività umana, traendone insegnamento metodologico, senso del limite, bisogno di prove, cimento continuo contro l’onnipotenza.

Nel corso della sua opera ci sono numerosi tentativi di traduzioni in formule, dell’oggetto e delle funzioni psicoanalitiche, numerosi tentativi di accostamento della psicoanalisi alle scienze matematiche.<sup>1</sup>

Il punto di partenza per lui, come lo era stato per Freud, è l’emancipazione da postulati dogmatici, assolutizzanti, prescrittivi, non impegnati a cercare e documentare la verità.

Ma torniamo a *Cogitations*, e ai vari pensieri che in questi quaderni Bion dedica al metodo scientifico e in particolare al sistema deduttivo scientifico.

Degli otto contributi da me presi in esame mi soffermerò in particolare sul “Metodo scientifico” (10 gennaio 1959), sul “Sistema scientifico, due ipotesi impegnate come premesse” (senza data), sul

---

<sup>1</sup> In particolare vedere *Attenzione e Interpretazione*, ed. Armando, Roma, 73, pag. 75 – 86 e pag. 121 – 23.

“Significato del sistema deduttivo scientifico” (senza data), e sul “Sistema deduttivo scientifico ed Euclide“ (senza data).

E' interessante che gran parte dei contributi che cito siano senza data, il che mi fa pensare che Bion buttasse giù appunti su tutto quello che gli veniva in mente seguendo, come un segugio, le varie tracce per scoprire la verità.

Infatti la riflessione sulla necessità del sistema deduttivo scientifico si intreccia con i tutti i punti cardine del pensiero Bioniano: (senso comune, funzione  $\alpha$ , funzione  $\alpha$  del sogno, pubblicazione, narcisismo, socialismo, generalizzazione, interpretazione ..., qualità dell'analista ... ) ...

Passiamo ora al primo contributo, quello del 10 gennaio 1959:

“Il metodo scientifico”

Bion parte dalla riflessione che il fallimento nella formazione del simbolo è “l'incapacità di trasformare un'unione effettiva di elementi effettivi in una astrazione, cioè in un sistema scientifico deduttivo o in un calcolo” .<sup>2</sup> (vedremo poi cosa intende per calcolo).

Bion si chiede come possa avvenire la trasformazione in idee di una molteplicità di cause, in modo che diventino un sistema ideativo.

Bisogna dunque capire come il sistema ideativo si sviluppa per diventare un sistema scientifico deduttivo.

Bion ritiene che il sistema ideativo sia più primitivo (dinamica mentale attraverso cui si formano le idee in rapporto agli oggetti), mentre il sistema scientifico deduttivo sia più sofisticato, in quanto a che fare con lo svilupparsi della conoscenza “in una forma che sia permanente e indistruttibile”.

Bion parte dalla conoscenza sensibile, in senso stretto, cioè facendo riferimento ai 4 sensi: tatto, olfatto, suono (intende l'udito) e vista.

Li classifica poi in gruppi:

Gruppo A: (tatto e olfatto): non verbale – che lega alla sessualità in quanto in essa si esprime meglio.

Gruppo B: (suono): verbale e musicale, di cui non sono tanto importanti i contenuti quanto le modalità di configurazione del suono.

Gruppo C: verbale e figurativo, o ideogrammatico.

L'analista osserva tutti questi “elementi che sono già conosciuti da molto tempo ma che sono dispersi e apparentemente estranei gli uni agli altri”,<sup>3</sup> finché non siano stati da lui interpretati.

Se riesce a sopportare la posizione depressiva, l'analista riesce anche a dare questa interpretazione che diviene uno tra quegli “unici fatti degni della nostra attenzione” che, “introducono ordine in questa complessità e così facendo ce la rendono accessibile”.<sup>4</sup> (vedi Poincaré / lavoro Banon)

---

<sup>2</sup> W. Bion, *Cogitations*, ed. Armando, Roma, 1992, pag. 28.

<sup>3</sup> W. Bion, *ibidem*, pag. 29.

<sup>4</sup> W. Bion, *ibidem*, pag. 29.

Il paziente grazie all'interpretazione / selezione dell'analista riesce a cogliere uno di questi fatti unificanti.

“L'elemento effettivo” di Bradly per Bion è assimilabile ai fatti propri del paziente.

Bion parla quindi di un fenomeno con tre sfaccettature:

- 1) I dati osservabili in una reciproca relazione (Bradly: “elementi effettivi in una unione effettiva”);
- 2) La controparte ideativa: la capacità di tradurre un elemento effettivo in una idea, cioè di arrivare alla formazione del simbolo; (incapacità dello psicotico per cui le parole sono cose). Questa operazione è legata alla possibilità di tollerare la depressione dalla posizione depressiva. Questa seconda fase, per Bion, è analoga alla capacità dello scienziato di produrre un sistema scientifico deduttivo la cui rappresentazione si chiama calcolo;
- 3) La capacità “di vedere i fatti così come stanno veramente” che dà un effetto durevole di stabilità mentale.

“La peculiarità, scrive Bion, che contraddistingue lo psicoanalista, rispetto al suo analizzando è che l'analista è in grado di selezionare il fatto veramente significativo, di produrre il sistema deduttivo e il calcolo associato ad esso ... di dare inizio ad un processo che avrà come esito un cambiamento tale da produrre la sensazione che siano stati collegati assieme un effetto e la sua causa.

D'altro canto, l'analizzando viene reso consapevole di una ipotesi nell'ambito di un sistema deduttivo che può essere in grado o non essere in grado di utilizzare come premessa di ulteriori deduzioni.

Il sistema deduttivo così formato può consentirgli, a sua volta, di selezionare uno dei fatti unificanti di cui parla Poincarè”<sup>5</sup>.

Si instaura così un processo di selezione attraverso il quale il soggetto coglie i “fatti degni di nota” (Poincarè), l'abilità per fare ciò dipende dalla disposizione mentale dell'osservatore o dalla sua disciplina scientifica.

Bion poi affronta il problema di essere in grado di apprendere dall'esperienza (C: 32) e quindi partendo dall'esperienza di poter formulare delle generalizzazioni.

Bion per evitare l'ostacolo dell'osservazione scientifica che riguarda solo l'osservazione di oggetti materiali (Braithwaite) introduce il discorso sul “senso comune” di cui noi abbiamo già parlato.

Riporto comunque la definizione che ne dà Bion perché mi sembra sintetica e chiara:

“... “Senso comune” è il termine comunemente impiegato per indicare delle esperienze per le quali l'interlocutore sente che i suoi contemporanei, gli individui che egli conosce, manterrebbero senza alcuna

---

<sup>5</sup> W. Bion, *ibidem*, pag. 30.

esitazione il punto di vista che egli ha espresso e messo in comune con gli altri. Il senso comune, il più elevato fattore comune di senso, per così dire, farebbe da sostegno alla sua opinione su ciò che viene veicolato dai sensi. Inoltre, in questo modo egli ha una sensazione di certezza e di fiducia, associata alla convinzione che tutti i suoi sensi sono in armonia tra di loro e che si appoggiano, a vicenda, ciascuno sulla base dell'evidenza fornita dagli altri".<sup>6</sup>

Ma qual è il problema dell'analista rispetto al senso comune?

Il problema è quello dell'attrezzatura mentale dell'osservatore (già affrontato in Esperienze nei gruppi) che deve essere dentro e fuori la realtà oggettiva e deve essere in grado di utilizzare le tecniche scientifiche della deduzione, dell'induzione e della formazione dell'ipotesi. (interpretazione psicoanalitica).

"Il senso comune dichiara che i fatti sono come li ho descritti, scrive Bion, per cui forniscono una base per il lavoro scientifico".<sup>7</sup>

Bion porta l'esempio del "c'è sangue dappertutto" per spiegare meglio il senso comune del paziente e il significato che assume nella relazione con l'analista. (interpretazione D<sub>2</sub>).

Sinteticamente l'episodio è il seguente: un paziente entra in seduta e guardando il lettino afferma "c'è sangue dappertutto", prova disgusto e non intende sdraiarsi sul lettino.

Bion mette a confronto il senso comune dell'analista e quello del paziente, che a prima vista sembrano essere l'uno all'opposto dell'altro – e si chiede "Dov'è il senso comune del paziente? Ovviamente è "dappertutto". Che cosa ne è stato? Altrettanto ovviamente è stato tramutato in sangue: "sangue dappertutto".

Questa nuova descrizione (D<sub>2</sub>) è dotata di senso comune nello specifico ambito che è comune al paziente e all'analista. (seduta psicoanalitica).

Il paziente credendo di essere pazzo si è sempre sentito diverso dagli altri e ha sempre avuto la sensazione di non avere nessun "senso" sentito in comune con gli altri. (sentimento degli psicotici?).

La descrizione D<sub>2</sub>, scrive Bion "è servita ad indicare una possibile direzione di ulteriori ricerche e allo stesso tempo, a collegare il fatto presente – la sua asserzione riguardo al sangue, con altri fatti osservati in precedenza, che toccavano il suo senso profondo di isolamento e di unicità.

Sò inoltre che questo paziente considera la vista del sangue come molto significativa: vive il sangue come qualcosa che è stato perduto e la perdita è vissuta in relazione ad un disastro per l'oggetto che ha subito la perdita.

---

<sup>6</sup> W. Bion, ibidem, pagg. 33 – 34.

<sup>7</sup> W. Bion, ibidem, pag. 37.

Nell'episodio che ho raccontato, la sua presenza era associata (secondo le osservazioni del mio senso comune) a sentimenti di depressione e di persecutorietà".<sup>8</sup>

"... In altre parole, prosegue Bion, ci sono buoni motivi per rivolgersi alla mentalità dell'analista stesso se si cerca di stabilire da dove provenga la maggior parte degli elementi che sono entrati nella totalità dell'insieme finale che ha dato luogo all'interpretazione D<sub>2</sub>, vale a dire che il paziente sentiva il suo senso comune non come parte integrale della sua personalità ma come sangue, pericoloso e persecutorio, cosparsa dappertutto attorno a lui".<sup>9</sup>

Come ben si vede Bion utilizza il sistema deduttivo scientifico (l'interpretazione) che attraverso l'osservazione dei fatti, la formulazione di ipotesi, il fatto unificante produce ulteriori ipotesi e possibili trasformazioni.

In questo lavoro introduce inoltre un elemento nuovo l'ispirazione come preconditione per l'elaborazione del sistema deduttivo.

Concetto che però non sviluppa.

Ritorniamo al sistema scientifico deduttivo e prendiamo in esame il "Sistema scientifico, 2 ipotesi usate come premesse (senza data):

Per Bion un'analisi è un'attività congiunta dell'analizzando e dell'analista con lo scopo di stabilire la verità: "stando così le cose, i due sono impegnati - non importa quanto imperfettamente - in qualcosa che loro intendono come un'attività scientifica".<sup>10</sup>

E' quindi importante, se è un'attività scientifica, stabilire scientificamente i fatti, ma sorge il problema della pressione degli elementi illogici.

Bion si pone quindi il problema del metodo scientifico (traduzione del pensiero in azione) e delle sue regole.

Nell'ambito del rapporto psicoanalitico Bion (lo aveva già fatto nel lavoro Esperienze nei gruppi) riprende il problema del ruolo dell'osservatore e delle sue caratteristiche.

L'osservatore è dentro e fuori il campo e quindi non può essere una variabile indipendente, tra le sue caratteristiche deve possedere la qualità della relazionalità (capace di essere in rapporto e capace di intrattenere rapporti; vedi Esperienze nei gruppi 3° - 4° saggio).

Bion suppone che ci possano essere diversi tipi di relazionalità, soprattutto in ambito psicoanalitico che si propone di approfondire in seguito quando prenderà in esame la funzione delle parole in quanto ipotesi.

"Per il momento, scrive, vorrei sottolineare l'importanza delle due classi di condizioni alle quali l'asserzione scientifica deve applicarsi: il significato in quanto membro della classe degli elementi che hanno a che fare con la mentalità dell'osservatore e quello in quanto membro della classe

---

<sup>8</sup> W. Bion, ibidem, pag. 41.

<sup>9</sup> W. Bion, ibidem, pag. 43.

<sup>10</sup> W. Bion, ibidem, pag. 126.

degli elementi che il senso comune assume, esistono indipendentemente dall'osservatore. E' questo che mi porta a dire che esiste un ambito del pensiero e dell'attività umana che può essere intitolato: "la Scienza della psicoanalisi e la Psicoanalisi della Scienza".

E' all'interno di questa area che si trova l'oggetto della discussione".<sup>11</sup>

Bion "allo scopo di condurre una psicoanalisi sulla base di principi scientifici", formula due ipotesi con un alto grado di generalizzazione come premesse di un sistema scientifico.

La prima ipotesi riguarda la permanenza.

Nessuna cura può essere permanente a meno che non si fondi su quello che la ragione e il senso comune dicono all'analista e all'analizzando essere la verità sulla personalità e i meccanismi mentali dell'analizzando, dando così la possibilità di avere una visione scientifica (veritiera della realtà esterna).

La seconda ipotesi riguarda la "verità" sui meccanismi mentali e sulla sua personalità che l'analista comunica all'analizzando, questo porta ad una cura permanente condivisa da entrambi conforme al senso comune e ai risultati realmente dimostrati (trasformazioni?).

Da queste due ipotesi ne dovrebbero scaturire altre di secondo livello tali da poterle sottoporre a verifica empirica, con un metodo scientifico che appartiene a tutte le discipline.

Bion tenta così di dimostrare come i principi generali di tutte le scienze possano trovare applicazione nella psicoanalisi.

Secondo Bion la procedura scientifica porta con sé il suo svolgersi.

Bion propone come campo di osservazione i fatti della realtà esterna condivisi dal senso comune.

Partendo dalle affermazioni di Braithwaite, sulle impressioni sensoriali, Bion riprende il concetto che sono private e "riguardano soltanto l'osservatore e non possono diventare oggetto di indagine scientifica fino a quando non sono rese pubbliche, cioè fino a quando non abbiano subito una trasformazione nell'osservatore che ne permetta la comunicazione ad un'altra persona.

... Questo processo che io chiamo pubblicazione, non è affatto diverso, a mio avviso, dal processo che avviene all'interno dell'individuo che deve trasformare il pensiero - pre - verbale in pensiero verbale se vuole che quello che è implicito diventi esplicito e quello che è inconscio conscio".<sup>12</sup>

Il discorso delle ipotesi, viene arricchito da Bion nello scritto "Significato di "Sistema deduttivo scientifico" (senza data).

"Con il termine di "sistema deduttivo scientifico" intendo un qualsiasi sistema di ipotesi in cui alcune ipotesi occupano un livello

---

<sup>11</sup> W. Bion, ibidem, pag. 129.

<sup>12</sup> W. Bion, ibidem, pag. 130.

superiore e sono usate come premesse da cui dedurre ipotesi di livello inferiore ... Le ipotesi di livello inferiore hanno un grado via via minore di generalizzazione, fino al livello più basso, che ha un grado di particolarizzazione tale da rendere le ipotesi adatte alla verifica attraverso l'esperienza empirica, come gli esperimenti scientifici e nel caso della psicoanalisi, l'esperienza clinica".<sup>13</sup>

Bion afferma inoltre che deve essere predisposto un "calcolo" per rappresentare il sistema scientifico deduttivo, in quanto questi due elementi sono reciprocamente essenziali.

Quando Bion parla dell'uno implicitamente parla anche dell'altro in quanto li pensa come strettamente collegati.

Il termine "calcolo" usato in questo modo ci riesce di difficile comprensione, la nota 8 del lavoro del '59 il "Metodo scientifico" ci può aiutare a chiarire questo termine.

La chiarificazione è presa da una citazione di Braithwaite:

"Una rappresentazione di un sistema deduttivo eseguita in modo tale che a ciascun principio di deduzione corrisponda una regola di manipolazione simbolica sarà chiamata un calcolo. L'uso di un calcolo per rappresentare un sistema deduttivo presenta l'enorme vantaggio pratico di rendere possibili deduzioni effettuate unicamente mediante manipolazioni di simboli, e la correttezza di queste deduzioni può essere controllata automaticamente con la mera verifica delle relazioni tra simboli; è per questa ragione che l'invenzione indiana dei numeri arabi fu un evento decisivo nella storia della civiltà.

Ma l'uso del calcolo garantisce anche che il pensiero venga completamente esplicitato, poichè nessun principio di deduzione può essere usato nel sistema deduttivo che non sia rappresentato da una regola di manipolazione simbolica nel calcolo".<sup>14</sup>

Vorrei concludere prendendo sinteticamente in esame le riflessioni di Bion sul "Sistema deduttivo scientifico ed Euclide", (senza data) in cui ritorna sul discorso del metodo scientifico applicato alla psicoanalisi.

Bion riprende le riflessioni sul metodo scientifico (1959) e la questione del fatto selezionato che dà armonia.

Si interroga se il fatto armonizzante possa divenire un metodo con cui controbattere la posizione depressiva.

E' possibile immaginare sulla scia di Poincarè che con il suo metodo produce una rassicurazione esterna, che si possa venire a creare una rassicurazione terapeutica, raggiunta potendo fare qualcosa di creativo o di armonizzante tale da essere usato come fatto esterno da contrapporre alla depressione interna.

---

<sup>13</sup> W. Bion, ibidem, pag. 164 - 5.

<sup>14</sup> R. B. Braithwaite, La spiegazione scientifica, ed. Feltrinelli, MI, 1966, pag. 27.

In altre parole è possibile che un sistema deduttivo scientifico, prodotto sotto la pressione della PS → D, possa essere importante non solo per la scienza psicoanalitica ma anche per altre scienze.

“Un’interpretazione” (senza data).

In questi appunti Bion si chiede se un sistema di calcolo come la geometria euclidea, possa essere utile alla scienza psicoanalitica.

Questi pensieri sembrano andare a ruota libera, ma si colgono due preoccupazioni fondamentali di Bion, la prima riguarda il problema del metodo scientifico (Freud) e l’altra quello di sottolineare l’importanza dell’esperienza empirica o meglio sensoriale da cui parte ogni conoscenza.

Sembra che il pensiero di Bion segua questo percorso: Esperienza sensibile o sensoriale → creazione delle idee (attraverso il simbolo) e formulazione delle ipotesi → fatto armonizzante → trasformazione. Tutto questo costituisce il sistema scientifico deduttivo.

La probabilità (senza data).

In queste riflessioni Bion si riferisce a come in seduta l’analista debba arrivare “senza memoria e desiderio”.

Perché? Perché nella seduta ci occupiamo di ciò che non sappiamo, entriamo in contatto con fenomeni che non abbiamo osservato o se li abbiamo osservati è stato solo parzialmente. E’ una condizione che non si ripeterà, per cui non possiamo perderla.

Bion ritiene che questa esperienza emotiva che noi facciamo non possa essere associata né alla PS né alla posizione depressiva.

E’ uno stato mentale che non è né l’una né l’altra, ma contiene qualcosa di entrambe che Bion chiama le “Posizioni”. (Rispetto a questo non è chiaro).

Sottolinea inoltre che il processo di selezione del “fatto armonizzante” non può che essere messo in moto dai processi mentali del sognare.

Bion spiega meglio questa sua riflessione che non vuole né negare né contrapporsi al pensiero scientifico ma anzi arricchirlo attraverso il lavoro del sogno “α” (vedi sogno di Einstein sulla teoria della relatività):

“Ritengo, scrive, che l’analista debba coltivare una sua capacità di sognare da sveglio e che questa capacità debba in qualche modo essere conciliabile con quella che normalmente consideriamo come l’attitudine al pensiero logico di tipo matematico”.<sup>15</sup>

## BIBLIOGRAFIA

W. BION: Esperienze nei gruppi, ed. Armando, Roma, 79.

Cogitations, ed. Armando, Roma, 1992.

Attenzione e Interpretazione, ed. Armando, Roma, 1973.

---

<sup>15</sup> W. Bion, Cogitations, pag. 219.

R.B. BRAITHWAITE: La spiegazione scientifica, ed. Feltrinelli, Milano, 1966.

Venezia, 20.6.2003.